

## Economia

**Europa a confronto. Innovazione, tecnologia, società, a cura di Antonio Ruberti, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 536, Lit 40.000.**

Non si tratta di un ulteriore, nuovo libro sul '92, come il titolo potrebbe suggerire, ma di un'antologia che raccoglie i risultati di un'importante ricerca interdisciplinare sui processi di innovazione tecnologica, che ha come campo di applicazione l'Europa, confrontata con le altre aree forti dell'economia mondiale. Proprio la grande apertura culturale con cui vie-

ne affrontato questo tema, grazie al convergere di approcci economici, tecnologici, sociologici, giuridici e storici, è il merito principale del libro. Infatti il progetto di ricerca è nato dalla collaborazione, avviata nel 1987, fra tre cultori di discipline diverse, quali Antonio Ruberti, Pietro Rossi e Franco Momigliano. Di quest'ultimo, prematuramente scomparso nel settembre del 1988, si propone un saggio inedito, scritto in forma schematica come contributo alla discussione su "Le politiche per la ricerca e l'innovazione in Europa, a livello nazionale e sovranazionale". Di particolare rilievo, inoltre, sono il confronto proposto da Sergio Ma-

riotti su strutture industriali e strategie innovative in Europa, Giappone e Stati Uniti; l'ampio saggio di Michele Salvati, ricco di spunti teorici (utili in particolare per un ripensamento critico delle tesi schumpeteriane) su "Mutamento tecnico, modelli di società, sviluppo economico"; o ancora quello di Pietro Rossi sulla "diversità" e "complessità" storica dell'Europa. Nel capitolo conclusivo Ruberti offre una riflessione sulle politiche per la ricerca e l'università che riflette anche, ma non solo, la sua esperienza come ministro.

Giovanni Balcer



*Letture colte e smalziate, assapora la gioia di quel tremendo mal di testa che fece ululare Giove Onnipotente prima che Prometeo, con un colpo di mazza, gli facesse schizzare dal cervello Minerva armata di ferro e di sapienza.*

SECONDA EDIZIONE  
LIRE DIECIMILA

GUIDO GUIDOTTI EDITORE - ROMA  
00165 ROMA - VIA TEODORO VALFRE', 4

**FRIEDRICH A. HAYEK, Prezzi e produzione. Il dibattito sulla moneta, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1990, ed. orig. 1935<sup>2</sup>, trad. dall'inglese e cura di Marina Colonna, pp. 210, Lit 24.000.**

Quest'opera giovanile del grande economista austriaco è interessante da almeno due punti di vista. In essa viene innanzitutto esposto il tentativo di elaborare un modello teorico capace di integrare la teoria (neoclassica) dell'equilibrio economico generale con la trattazione della moneta, il cui ruolo è considerato essenziale ai fini della spiegazione del ciclo economico e delle fluttuazioni industriali. L'ipotesi di una fusione tra economia dell'equilibrio ed economia monetaria poggia proprio sull'analisi della moneta e della sua capacità di influenzare i valori relativi dei beni, distinti in beni di consumo e beni di produzione. Lo studio dei fenomeni economici, afferma Hayek, deve essere strettamente ancorato all'assunzione di tendenza verso l'equilibrio, che costituisce per-

tanto il punto di partenza per lo studio dei processi economici reali. Su questa base il compito attribuito alla teoria monetaria è quello di "indagare quali cambiamenti si rendono necessari nelle conclusioni della teoria pura con l'introduzione dello scambio indiretto". La linea di ricerca sviluppata dallo studioso austriaco privilegia l'esame degli effetti di variazioni monetarie sulla "proporzione tra la domanda di beni di consumo e la domanda di beni di produzione quale è determinata dal risparmio volontario e dalla spesa". La tesi di fondo è appunto che mutamenti dell'offerta di moneta provocano alla lunga la depressione (intesa come contrazione della produzione) senza essere in grado di mutare in modo permanente la suddetta "proporzione". Hayek trae dalle sue argomentazioni la seguente conclusione generale: per garantire il mantenimento della tendenza all'equilibrio occorre osservare tutte le condizioni che preservano la "neutralità della moneta". Questa affermazione diventa poi criterio generale di valutazione della politica econo-

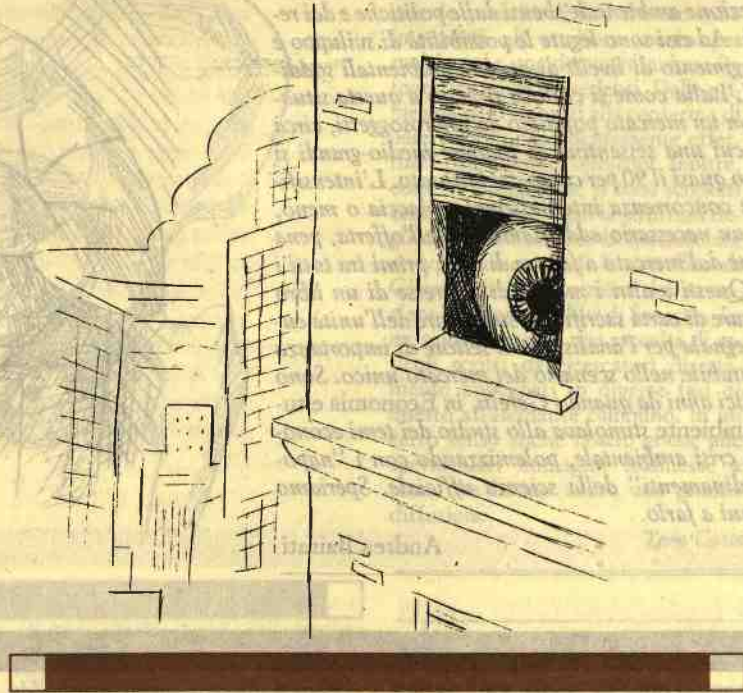
mica, come è evidente dalla proposizione seguente: "il grado di avvicinamento di un sistema reale alla condizione di neutralità è forse il criterio più importante, ma non il solo, per valutare se una data politica è appropriata". Il volume si presenta interessante anche dal punto di vista della storia delle idee, in quanto la seconda parte contiene due articoli dello stesso Hayek su concetti centrali della precedente elaborazione ("il consumo di capitale" e la dottrina del "risparmio forzato"), mentre nella terza parte sono riprodotti due interventi critici effettuati da Sraffa (con notevole vigore polemico su "The Economic Journal", 1932), e da Hansen e Tout ("Econometrica", 1933), insieme alle repliche dell'economista austriaco. Pregevole è infine l'introduzione di Marina Colonna, che traccia un efficace quadro dell'evoluzione teorica dell'autore.

Mauro Lombardi

**Istituzioni e mercato nello sviluppo economico. Saggi in onore di Paolo Sylos Labini, a cura di Salvatore Biasco, Alessandro Roncaglia e Michele Salvati, introd. di Siro Lombardini, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. XX-236, Lit 28.000.**

Il 30 ottobre scorso Sylos Labini ha lasciato l'insegnamento di ruolo all'università di Roma. Per festeggiare il maestro, si è svolto un convegno, in occasione del quale è stata presentata questa raccolta di saggi, tutti di autori stranieri che in un modo o nell'altro hanno interagito con la sua riflessione e la sua produzione scientifica. La ragione di questa scelta viene spiegata nella premessa dai tre curatori: sottolineare la notorietà internazionale dell'economista, e evitare scelte difficili fra i suoi molti allievi italiani. Il risultato è costituito da dodici saggi che spaziano dal tema dell'oligopolio (a cui Sylos Labini ha legato il suo nome sin dal celebre saggio del 1956) al dibattito sui classici (a partire da Ricardo), a quello su sviluppo e sottosviluppo. Su quest'ultimo argomento convergono quattro dei saggi, quelli di Eckaus (sui nuovi modelli di crescita), Kindleberger (sul ruolo dei fattori sociali "intangibili" nei processi storici di sviluppo), Rosenberg (sul progresso tecnico) e Sachs (sull'interdisciplinarietà della pianificazione dello sviluppo). Di grande interesse anche il modello macroeconomico di Godley e i contributi di Bharadwaj e di Minsky, mentre Kurt Rothschild affronta il tema centrale dell'oligopolio. Non mancano i riferimenti biografici e i ricordi personali, ad esempio quelli di Goodwin sull'atteggiamento di Schumpeter nei confronti della teoria keynesiana. A questo proposito è molto interessante anche l'introduzione di Siro Lombardini, in particolare per quanto riguarda il clima intellettuale del dopoguerra e degli anni sessanta, di cui egli e Sylos Labini furono protagonisti. Conclude il volume un'accurata bibliografia del festeggiato.

Giovanni Balcer



**LAURA PENNACCHI, Razionalità e cultura. Pratiche manageriali nelle partecipazioni statali, Angeli, Milano, 1990, pp. 440, Lit 40.000.**

Nella teoria economica tradizionale l'impresa è un agente razionale perfettamente informato. L'impresa è cioè capace di decodificare tutte le informazioni trasmesse dai prezzi e quindi di reagire tempestivamente agli impulsi del mercato cogliendo al meglio le opportunità offerte dal sistema dei prezzi relativi. In ogni momento l'impresa sarebbe cioè in grado di selezionare le migliori tecnologie disponibili, combinare i fattori produttivi nelle proporzioni ottimali, produrre le quantità che assicurano la massimizzazione del ricavo. Le teorie del management sono state significativamente influenzate dalla teoria neoclassica dell'impresa e hanno adottato una visione razionalistica della pratica manageriale in cui informazione perfetta e capacità di azione strumentale coerente con fini massimizzanti sono i due cardini. Il

libro di Laura Pennacchi contrappone alla teoria dell'impresa neoclassica una teoria dell'impresa e dell'azione manageriale fondata sulle categorie di razionalità limitata, apprendimento e contenuto simbolico dell'azione sociale. Il pregio di *Razionalità e cultura* consiste nell'efficace sintesi di tradizioni di analisi che è raro trovare connesse: le teorie economiche del disequilibrio dei mercati, la teoria della razionalità limitata, la teoria sociologica dell'organizzazione, le teorie della coscienza. L'impresa come struttura organizzativa complessa, solo parzialmente razionale, capace di definire propri obiettivi e scopi di azione, che si identifica attraverso l'elaborazione di strumenti conoscitivi specifici o culture è il risultato della ricerca teorica di Laura Pennacchi. La verifica empirica, condotta su un campione di dirigenti di imprese a partecipazione statale, conferma molte delle ipotesi soprattutto per quanto riguarda la rilevanza della cultura di impresa nella definizione degli obiet-

tivi e quindi delle capacità di conoscenza e azione della grande impresa.

Cristiano Antonelli

**RONALD DORE, Bisogna prendere sul serio il Giappone. Saggio sulla varietà dei capitalisti, Il Mulino, Bologna 1990, ed. orig. 1987, trad. dall'inglese di Pier Luigi Sacco, pp. 366, Lit 44.000.**

Da alcuni anni non mancano libri sul Giappone, in particolare sul suo sistema economico, dimostratosi vincente nell'ultimo ventennio, e sul suo sistema organizzativo a livello di impresa: si tratta prevalentemente di letteratura manageriale su *just in time*, *kanban*, qualità totale... In questa letteratura i riferimenti ai "valori" della società giapponese, alle "motivazioni" che supportano il lavoro e le relazioni industriali svolgono solo un ruolo di contorno. Il contributo di Dore rappresenta invece un deciso salto in avanti, da un lato perché colloca al centro dell'analisi il sistema-Giappone nel suo complesso, piuttosto dell'azienda-Giappone, e affronta proprio i problemi delle motivazioni e dei valori che reggono la società giapponese; dall'altro perché affronta esplicitamente il tema dell'esportabilità del modello giapponese, giudicato possibile, fornendo quindi suggerimenti e indicazioni sulle necessarie trasformazioni nelle società occidentali. Lungo questa linea si colloca anche l'introduzione di Michele Salvati che problematizza per il lettore italiano alcune questioni poste da Dore, in particolare la necessità di riconsiderare il ruolo della meritocrazia nel sistema scolastico e il tema del consenso, piuttosto del conflitto, all'interno dell'impresa, consenso che in Italia — in situazioni come la Fiat, sul tema della qualità totale — viene richiesto come un a priori, senza che però si pongano in discussione i principi che reggono le attuali relazioni industriali di tipo conflittuale.

Aldo Enrietti

**La politica industriale tra Europa e regioni. Quarto rapporto sull'industria e la politica industriale italiana, a cura del Centro Europa Ricerche e dell'Istituto per la Ricerca Sociale, Il Mulino, Bologna 1990, pp. 310, Lit 40.000.**

L'interesse specifico del volume, al di là dell'aggiornamento sulla situazione della politica industriale in Italia, risiede nell'individuazione di effetti contraddittori del completamento del mercato unico europeo: se da un lato si va verso la riduzione degli spazi di manovra per lo stazionamento, dall'altro si manifesta una crescente importanza della dimensione regionale della politica industriale. Quest'ultimo aspetto, se nasce dalla necessità di ridurre le asimmetrie che si vengono a generare nel processo di integrazione, è anche la conseguenza della presa d'atto, empirica e teorica, dell'esistenza di realtà economiche differenziate, con proprie specificità e capacità di crescita; alla politica industriale centrale verrebbe pertanto affidato il ruolo di "definizione di regole e di indirizzi generali per riportare ad unità le diverse esperienze locali". Lo spostamento verso interventi locali è anche direttamente richiesto da politiche a livello comunitario che si basano su piani regionali di sviluppo dove è importante la capacità programmatica tanto degli stati quanto delle amministrazioni locali. È purtroppo da sottolineare come al tema richiamato nel titolo sia dedicata una parte piuttosto ridotta del volume, mentre lo spazio maggiore viene attribuito a tematiche di carattere macro, come il modello di specializzazione dell'Italia, la politica per fattori, la dinamica dei gruppi e le tradizionali politiche industriali.

Aldo Enrietti